

UN INCONTRO FRA STORICI A FIRENZE

Ci sono molti indicatori che la storia, intesa tanto come ricerca storica quanto, più in generale, come coscienza storica, non gode oggi di buona salute. L'indicatore più recente, quello che in certo senso ci ha spinto a prendere l'iniziativa di questo Incontro, è la scomparsa di un percorso storico autonomo e autosufficiente, specie per quanto attiene alle lauree di secondo livello, nel progetto di revisione della neonata riforma universitaria attualmente in discussione presso il CUN. Questo progetto è in effetti la spia di un modo di concepire la storia quanto meno discutibile, nella misura in cui alla disciplina viene implicitamente negato qualsiasi valore formativo che non risulti da un'associazione con modelli disciplinari considerati più solidi, o più utili: quali la geografia, l'antropologia, o la letteratura, o anche la pura e semplice antiquaria, nella moderna veste della tutela dei beni culturali. A chi scrive è sembrato a questo punto che non si debba attendere oltre a proporre agli storici stessi, operatori sul campo della ricerca storica, e in quanto professori universitari anche educatori dei futuri ricercatori, un'occasione di incontro la più larga possibile, nella quale discutere, con la consapevolezza delle loro responsabilità culturali e istituzionali, dello stato di salute della loro disciplina, ed eventualmente predisporre strumenti atti a conseguire obiettivi comuni che possano essere individuati ai fini di migliorarlo.

Ma anche se il momento scelto per proporre un incontro del genere dovesse sembrare sbagliato, o l'occasione inappropriata, l'urgenza dell'iniziativa, data la gravità dei problemi sul tappeto, non dovrebbe sfuggire a nessuno di coloro che si occupano professionalmente di storia. E' difficile non riconoscere che, dopo un lungo periodo di tempo nel quale il significato e la rilevanza della conoscenza storica hanno goduto nella cultura europea di un riconoscimento e di un apprezzamento assoluti e privi di riserve, in questi ultimi decenni abbiamo dovuto assistere ad una progressiva erosione tanto dello statuto della disciplina, il cui valore epistemologico è sempre più messo in discussione, quanto della pubblica considerazione del suo reale interesse, che nella comunicazione di massa, specie in quella cinematografica e televisiva, tende spesso a secondare un gusto deterioro per l'aneddotica, lo scandalismo, il fantascientifico o comunque abdica alla sua irrinunciabile dimensione critica. In questo trend, che in area nord-americana e centro-europea ha finora assunto un rilievo di gran lunga superiore che nel nostro paese, vengono a confluire vari fattori, politici, culturali, economici, tutti orientati a segnare una prevalenza dell'attenzione per la sincronia piuttosto che per la diacronia, e parallelamente per la funzionalità piuttosto che per la genesi e la causalità, in un generalizzato atteggiamento di sottovalutazione dell'importanza della componente memoriale nella vita delle comunità e degli stati.

La natura stessa della nostra professione di storici ci impone di interrogarci sulla natura del fenomeno - che sembra avere dimensioni mondiali, e coinvolgere allo stesso modo ogni possibile tipologia di ricerca storica - anche per le implicazioni che esso può avere sul modo in cui concepiamo il nostro lavoro, e le sue possibilità di incidenza nel contesto politico-culturale del quale facciamo parte. Ci sentiamo perciò di invitare tutti i colleghi che condividono con noi la preoccupazione per le sorti della nostra disciplina, ma anche la volontà di riaffermare la specificità del suo modello scientifico e la centralità del suo ruolo sociale, ad intervenire alla discussione che su questi temi sarà avviata nell'Incontro fiorentino. L'auspicio è che da questa discussione possano scaturire, insieme ad una maggiore e più avvertita consapevolezza delle difficoltà nelle quali ci troviamo, iniziative e proposte operative che mirino a rappresentare, a noi stessi e all'opinione pubblica, i rischi che potrebbero derivare da un ulteriore rafforzarsi della deriva anti-storicistica attualmente in corso. Non è un problema di difesa corporativa di posizioni e interessi accademici, ma di coscienza civile e politica; come diceva Cicerone, "ignorare che cosa sia successo prima della propria nascita significa restare per sempre bambini": e certo i bambini non sono i soggetti politici più attenti e responsabili.

Paolo Desideri
Daniele Menozzi
Franca Pecchioli